

15 anni di Progetto Policoro
I primi passi del Progetto Policoro
Testimonianza di Mons. Giuseppe Benvegnù Pasini
Palermo, 13 maggio 2011

Premessa

Devo premettere che la mia testimonianza ha un valore ridotto, poiché io potei partecipare solo all'avvio del progetto, ossia al primo incontro del 14 dicembre 1995: tre mesi dopo concludevo il mio secondo mandato alla Caritas Italiana e, per statuto, non ero rinnovabile come direttore. Posso pertanto esprimere i motivi che mi hanno indotto ad aderire, con sincero entusiasmo alla proposta di Don Mario Operti, con il quale eravamo in piena sintonia di ideali e di Orientamenti pastorali. Motivi che considero tuttora validi.

Le ragioni di una collaborazione

Le ragioni di questa collaborazione sono riconducibili ad una serie di convinzioni e di esperienze maturate nella storia della Caritas Italiana, quali: la visione della carità; il legame organico tra i vari uffici pastorali, in funzione del far risaltare la Comunità cristiana come unico soggetto pastorale; la gravità del problema disoccupazione giovanile; il valore dei gemellaggi tra Diocesi già sperimentato dalla Caritas, in occasione di gravi emergenze verificatesi in Italia e all'estero; l'opportunità per recuperare il rapporto tra le Chiese del Nord e quelle del Sud, anche in funzione di scoraggiare divaricazioni presenti nel Paese.

I - La visione della carità

La visione di carità assunta dalla Caritas Italiana, era quella maturata dal Vaticano II e così sintetizzata dal documento *Apostolicam Actuositatem* (Decreto sull'Apostolato dei laici):

“Stiano attenti i laici a non dare come dono di carità quello che è già dovuto a titolo di giustizia ..Si eliminino non soltanto gli effetti, ma anche le cause dei mali. L'aiuto sia regolato in tal modo, che coloro i quali lo ricevono, vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi (A A 8)”. In buona sostanza, il Concilio raccomanda di attuare una carità che riproponga le caratteristiche della carità di Dio, che nella storia della salvezza si presenta costantemente come carità liberante e promozionale: Dio non è concorrente dell'uomo; la sua gioia sta nel far crescere la persona, rispettandone la libertà e l'autonomia. Inoltre, Gesù ha mostrato nella sua vita di avere e di proporre una visione integrale della salvezza. Essenzialmente è venuto per liberare l'umanità dal peccato, ma ha esteso la sua azione liberatrice anche alle conseguenze del peccato: alla morte, alla malattia, all'emarginazione. La sua volontà era di liberare l'uomo nella sua integralità.

L'esperienza quotidiana delle Caritas registra che molte richieste di aiuto materiale provengono da persone prive di lavoro e da famiglie che non possono contare su un reddito fisso. A monte della povertà e del disagio c'è, nella maggioranza dei casi, un diritto negato, il diritto alla casa, al lavoro, alla sussistenza. In alcuni casi si assiste anche ad una insufficiente attuazione, da parte dello Stato, del dettato costituzionale, che prevede - art. 3 - interventi correttivi, per garantire l'uguaglianza dei cittadini, sul piano economico e sociale. Ci è sembrato pertanto logico, opportuno e provvidenziale l'invito di Don Mario a unire le nostre forze per una presenza ecclesiale, finalizzata a saldare insieme carità e giustizia.

II - Sinergia tra Uffici Pastoral

Una seconda ragione che ha indotto la Caritas Italiana ad accogliere con entusiasmo la proposta di Don Operti, è legata all'esigenza molto presente, in ambito Caritas, di sviluppare ed evidenziare una maggiore sinergia tra i diversi Uffici pastorali.

Tale esigenza scaturisce non da preoccupazioni di efficienza, ma anzitutto da motivi di efficacia e di una corretta rappresentazione della identità ecclesiale. Gli uffici pastorali infatti non sono soggetti

giuridici autonomi, ma sono solo strumenti: il soggetto primario della pastorale è la Comunità cristiana in quanto tale. È da considerare negativo, pertanto, trasmettere anche solo l'impressione che i singoli uffici operino come compartimenti stagno, secondo una propria logica, ignorando quanto succede negli altri.

Per quanto riguarda la Caritas, poi, essa può aver dato talvolta l'impressione di essere atipica, rispetto agli altri uffici, sia per le proporzioni numeriche degli operatori in essa impegnati, sia per le sue caratterizzazioni giuridiche - ha una personalità giuridica autonoma - e finanziarie, che la caratterizzano e che le consentono una certa autonomia gestionale, rispetto agli altri Uffici, dipendenti direttamente dalla Segreteria della CEI. Questa autonomia organizzativa, dettata da esigenze pratiche, non inficiava minimamente però la sua unità profonda con gli altri uffici della Cei, dal punto di vista pastorale.

Ciò che a noi sembrava più grave, era una certa concezione sviante e distorta del lavoro della Caritas: una concezione secondo la quale gli altri Uffici (in particolare quello Catechistico e quello Liturgico) si occupavano di evangelizzazione, mentre la Caritas si occupava di testimonianza di carità. La realtà invece era radicalmente diversa. L'obiettivo comune di tutti gli Uffici pastorali è l'evangelizzazione: essa è l'elemento unificante e la loro profonda ragione d'essere: l'obiettivo viene perseguito attraverso strade diverse, l'annuncio verbale, la celebrazione dei misteri, la testimonianza della carità. Quest'ultima non è solo una conseguenza dell'evangelizzazione avvenuta, ma è anche una strada per evangelizzare. Una strada oggi fondamentale, se è vero quanto scriveva Paolo VI nell'Enciclica *Evangelii Nuntiandi*: "Il mondo oggi sente il bisogno più di testimoni che di maestri e accetta i maestri solo se sono anche testimoni (E N 41)".

Ecco la ragione che impone una maggiore sinergia tra gli Uffici, da evidenziare almeno nelle occasioni particolarmente importanti nella vita pastorale, come ad es. la preparazione dei sussidi didattici per i tempi forti dell'anno liturgico.

La Caritas ha considerato la collaborazione richiesta dall'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, un primo passo verso una collaborazione più estesa, da realizzare in tutte le singole le Diocesi, e anzitutto a livello nazionale

III - La disoccupazione giovanile: problema di gravità crescente

Quando il Progetto Policoro è stato lanciato, la disoccupazione giovanile costituiva un problema grave soprattutto per il Mezzogiorno. Il rischio era duplice: anzitutto che i giovani del Mezzogiorno emigrassero al Nord in forma stabile, privando le regioni meridionali di preziose energie e rendendo così più problematico lo sviluppo di questi territori. Un secondo rischio stava nel fatto che molti giovani, pressati dalla necessità di sopravvivere e di ridurre la propria dipendenza dalla famiglia, finissero nelle maglie perverse della malavita.

A 15 anni di distanza dall'avvio del Progetto, il problema della disoccupazione giovanile non solo non è stato risolto al Sud, ma anzi è diventato drammatico in tutto il Paese. Sappiamo che quasi il trenta 30% dei giovani italiani è senza lavoro, mentre nel Meridione la percentuale ha assunto livelli ben più alti e impressionanti.

Inoltre è ormai un fenomeno radicato e accettato con rassegnazione, il fatto che il lavoro, per molti, quando c'è, è solo precario, senza garanzie per il futuro, senza speranza di stabilità, perfino per quei giovani che possono vantare una solida formazione culturale e tecnica.

Tutti ormai conoscono le conseguenze di questo stato di cose. Conseguenze a livello *personale*, in quanto impediscono ai giovani di programmare il loro futuro. Conseguenze a livello di *famiglia*, in quanto la ritardata celebrazione del matrimonio, ritarda anche la nascita del primo figlio e scoraggia l'eventuale progetto di ulteriori nascite; inoltre rende problematico anche l'acquisto di un appartamento, giacché le banche non danno prestiti a chi non dispone di un reddito certo.

Né va dimenticato il riflesso psicologico che il precariato lavorativo ha o può avere anche nella stabilità del matrimonio: molti giovani infatti si domandano perché, in una società dove tutto è provvisorio e precario, e dove la società organizzata e lo Stato appaiono inerti rispetto al dovere di garantire ai cittadini una certa sicurezza lavorativa, l'unica realtà permanente e indissolubile debba essere l'unione matrimoniale.

Ecco una serie di ragioni che hanno inevitabili riflessi pastorali e che esigono pertanto di essere affrontati insieme dalla Comunità cristiana.

IV - Il metodo del gemellaggio

La bontà del Progetto Policoro va legato anche al metodo seguito nel realizzarlo, caratterizzato dal gemellaggio, che implica l'assunzione delle problematiche nella loro globalità, con continuità, con il senso della responsabilità e nell'ottica della reciprocità. Il gemellaggio costituisce, per noi cristiani, un richiamo biblico al rapporto d'amore che ha unito Dio al popolo eletto.

La Caritas Italiana ha adottato questo termine, che implica anche un metodo, negli interventi delle grandi emergenze, che hanno colpito negli ultimi decenni la comunità Italiana: pensiamo ai terremoti del Friuli, dell'Umbria, delle Marche, della Campania-Basilicata, nonché alle varie inondazioni che hanno colpito diverse regioni Italiane. In quei momenti tragici, si era registrato un fatto: dopo l'afflusso di grandi aiuti suggeriti dall'emotività e incoraggiati dai Media, le presenze delle persone esterne all'area colpita, si facevano sempre più rare, fino a scomparire. E questo avveniva proprio nel momento in cui le persone sinistrate entravano nella crisi più profonda, perché avvertivano drammaticamente la perdita di persone e di cose. Il numero di suicidi e di tentati suicidi si verificavano dopo alcuni mesi dal sisma. Fu per questo motivo che la Caritas Italiana sollecitò le Chiese ad impegnarsi con una presenza sia pur limitata numericamente, ma continuativa, che si estendesse fino all'avvenuta ricostruzione, nel luogo stesso del disastro, accanto alle tende dei sinistrati, quasi ad assicurare, in maniera visibile e concreta le persone e le comunità colpite, che non venivano abbandonate a se stesse. E si è potuto registrare da tante diocesi e parrocchie, che da questa esperienza erano uscite avvantaggiate loro per prime, sul pieno del senso più profondo della solidarietà e anche sotto il profilo dallo scambio culturale e pastorale. Al termine del periodo del gemellaggio, quasi non esisteva più la distinzione tra comunità 'aiutante' e comunità 'aiutata': esistevano solo due comunità divenute amiche, in piena logica di reciprocità.

È il metodo seguito dal Progetto Policoro, accolto con entusiasmo dalla Caritas e richiamato con chiarezza anche dal documento della Cei *Per un Paese solidale. Chiesa Italiana e Mezzogiorno*: "Progetto Policoro... avviato con l'intento di affrontare il problema della disoccupazione giovanile attivando iniziative di formazione ad una nuova cultura del lavoro, promovendo e sostenendo l'imprenditorialità giovanile, e costruendo rapporti di reciprocità tra le Chiese del Nord e quelle del Sud".

V - Rapporti Nord-Sud

Il rapporto tra il Nord e il Sud dell'Italia, è, com'è noto, un problema annoso e politicamente irrisolto: si sono verificati molti tentativi da parte di vari governi, ma sono rimasti pressoché intatti i vari nodi culturali, economici, politici. Per di più negli ultimi decenni si sono sviluppati movimenti politici tendenti ad abbandonare il Mezzogiorno al suo destino, nell'illusione di poter così garantire uno sviluppo più spedito alle regioni economicamente già avanzate.

Va riconosciuto alla Chiesa Italiana il merito di avere costantemente scoraggiato questa tendenza e ostacolato i vari tentativi di smembramento del Paese, che è 'Uno', per radici culturali, storiche, artistiche, religiose e anche economiche. La Caritas Italiana ha avuto la preoccupazione di rafforzare la solidarietà tra le varie regioni del Paese, per almeno due grandi ragioni: anzitutto per la necessità di ridurre il tasso di povertà, che raggiungeva nel Mezzogiorno proporzioni molto più elevate che nel resto del Paese; inoltre per valorizzare le ricchezze culturali, religiose, pastorali e le iniziative innovative presenti in tante diocesi del Meridione, che rischiavano di venire ignorate dall'opinione pubblica, proprio a causa della debolezza economica registrata nel Sud.

La proposta del progetto Policoro, apparve indovinata, proprio perché collocava nell'elemento 'lavoro' e imprenditorialità lavorativa, il nucleo portante dello sviluppo del Sud. Il fatto poi che negli anni della crisi, la disoccupazione giovanile abbia coinvolto l'intero Paese, può facilitare la dimensione della 'reciprocità' che caratterizza il progetto stesso e consentire alle Chiese del Nord e del Sud, di diventare trainanti nel rafforzare la fraternità, l'uguaglianza e la solidarietà, necessarie per rilanciare l'unità della nostra comunità nazionale.